

Luigina Venturelli

MILANO «Viviamo in un contesto anomalo nel quale c'è un problema di conflitto d'interessi che può dar luogo a preoccupazioni, anche fondate. Ma la mia scelta di dimettermi è stata una scelta esclusivamente personale».

Ferruccio De Bortoli, ormai ex direttore del Corriere della Sera, dà il suo addio alla redazione che ha diretto per sei anni mantenendo lo stile che da sempre caratterizza il giornale di via Solferino: l'equilibrio. Nega eventuali interferenze governative nella sua decisione e ringrazia l'editore per l'autonomia garantita, ma ricorda l'anomalia che in questo momento caratterizza il sistema d'informazione in Italia. Due linee d'intervento che rimangono rigorosamente parallele, senza che si tracci alcuna relazione tra l'avvicendamento alla direzione del quotidiano e le pressioni politiche ed economiche di cui è pur ammessa l'esistenza.

Un nesso, però, che può facilmente cogliersi tra le righe, ad esempio, in una congiunzione: «Pressioni politiche ci sono state anche in passato, con altri governi. Pressioni che hanno dato luogo a processi interni ed esterni». Lo spirito bipartisan corre sia alle polemiche sorte con l'allora premier D'Alema sia, in tempi più recenti, alle cause legali in corso con gli «avvocaticchi» di Cesare Previti. Ma la tempistica delle dimissioni di De Bortoli, giunte ora e non quattro anni fa, lascia supporre una critica volta all'oggi più che al passato.

L'elencazione che il direttore dimissionario fa delle grandi campagne d'informazione che hanno reso il Corsera «un'oasi di civiltà e di dialogo», del resto, non lascia dubbi in proposito: «In questi anni abbiamo fatto un giornale liberale, siamo stati un'istituzione di garanzia. Ci siamo battuti fortemente contro il conflitto d'interessi che ammorbava il paese: c'è una concentrazione delle risorse pubblicitarie che mette a rischio la sopravvivenza di alcuni mezzi d'informazione. Sulla giustizia abbiamo sempre dato tutte le notizie, come sanno bene i cronisti di giudiziaria, ma

«Capisco le preoccupazioni della redazione ma lo sciopero di sabato è stato sbagliato»

”

«Una breve comunicazione all'assemblea di redazione «In questi anni abbiamo fatto un giornale liberale, siamo stati un'istituzione di garanzia»



«Sulla guerra abbiamo detto no, un no che riderei e riscriverei» Poi la stretta di mano con Folli. Lunedì il gradimento

”

«Il conflitto di interessi ammorba l'Italia»

De Bortoli si congeda dal Corriere: «Pressioni ci sono sempre state. Lo sciopero? Un errore»



Un momento della assemblea dei giornalisti del Corriere della Sera alla notizia delle dimissioni di De Bortoli

tg Rai di Paolo Ojetti

Tg1

Berlusconi si rimangia la ricetta (disincentivi per chi vuole andare in pensione) che aveva tanto irritato Maroni, Fini e Follini, ma Susanna Petrini non si sofferma su questi fastidiosi particolari: "L'esecutivo sarà compatto". Vedremo, perché pare di ricordare - ci sarà una "verifica" puntata subito dopo i ballottaggi. Ma anche la "verifica" sparisce e Berlusconi sembra solo un tipo che passava lì per caso, vittima suo malgrado di uno spiacevole equivoco. Sul regalo che Bush ha fatto a Berlusconi nel coinvolgerlo sul processo di pace in Palestina, Susanna Petrini si contiene: niente canti omerici. Forse si sarà ricordata che di Medio Oriente ci siamo sempre occupati, tanto che, in tempi lontani, Moro e Andreotti furono accusati di essere troppo filopalestinesi. Adesso tocca - abisit invidia - a Fratellini. Anche il Tg1 si occupa del reintegro di Michele Santoro in Rai. Ma lo fa con una lettura di Lilli Gruber in studio dalla quale non si capisce niente.

Tg2

Prima di ogni altra cosa, il Tg2 si deve mettere d'accordo con se stesso. Allora, Giovanni Masotti, al seguito di Berlusconi, affronta l'argomento pensioni: "Il governo è compatto, nessun motivo di contrasto sulle pensioni". Peccato che nei titoli che passano in sovrapposizione si legge con una certa perplessità: "Fini: la riforma va affrontata con il dialogo fra le parti, senza pensare di imporre soluzioni". La "copertina" di Enzo Romeo era sui quarant'anni dalla morte di papa Giovanni. Ma lo si può definire "papa contadino"? Mica è salito al soglio come esperto di rotazione delle colture. Magari era anche stato Nunzio in Germania e patriarca di Venezia. Non erano proprio broccolotti.

Tg3

Grande spazio del Tg3 per Michele Santoro. L'ordinanza con la quale il tribunale impone alla Rai il reintegro del giornalista con un programma dello stesso peso di Sciuscià, ha spaccato il vertice dell'azienda. Da una parte Lucia Annunziata, soddisfatta; dall'altra tutto il consiglio di amministrazione e il direttore generale Cattaneo, che ricorreranno contro "questa limitazione della libertà d'impresa". Il termine è tecnico, ma al centrodestra fumano le orecchie: "golpe dei magistrati, sentenza sovversiva, ah questi magistrati ora vogliono fare anche i palinsesti della Rai", eccetera, eccetera. Fanno finta di non ricordare che tutto cominciò con Berlusconi e il suo ordine "bulgaro" di cacciare via Santoro, Biagi e Luttazzi. Anche allora i palinsesti li fece qualcuno che non aveva alcuna competenza legale, ma nessuno fiato. Ma il Tg3 non affonda e non affonda nemmeno sul lodo "salvaberlusconi" in discussione al Senato.

abbiamo anche criticato gli eccessi della magistratura e dato voce al principio della certezza del diritto. Sulla guerra abbiamo detto no, un no che riderei e riscriverei, anche se sono pronto a rivedere il mio giudizio nel caso in cui si raggiungesse la pace in Medio Oriente».

Conflitto d'interessi, giustizia, guerra: i più importanti casi di scontro con Palazzo Chigi, quelli per cui Berlusconi ha ribattezzato De Bortoli «il direttore del Manifesto», ci sono tutti.

Dopo l'allarme, sia pure lanciato sottovoce, non potevano mancare le rassicurazioni: «Capisco le preoccupazioni della redazione - aggiunge De Bortoli - ma lo sciopero di sabato è stato sbagliato e anche quello proclamato per venerdì dovrebbe, a mio avviso, essere rivisto. Questo momento ha dimostrato la compattezza e il forte senso d'identità dei giornalisti del Corriere, ma la migliore difesa della libertà d'informazione siete voi con il vostro lavoro quotidiano. Sono sicuro che l'azienda non farà mancare al giornale le risorse necessarie perché diventi migliore». Con il suo addio, dunque, potrebbero arrivare quelle risorse che a Ferruccio De Bortoli sono state negate, congelando il progetto dei dorsi, gli allegati regionali al Corriere che, a dispetto delle intenzioni originarie, si sono fermati al Veneto. Finora i soldi non ci sono stati.

Infine, il saluto: «Vi ringrazio moltissimo per la fiducia che mi avete accordato in questi giorni, rimarrà il ricordo migliore di questi sei anni di direzione. Mi mancherete». Immane anche la stretta di mano con il neo direttore designato, Stefano Folli, che De Bortoli invita ad accogliere a braccia aperte: «È uno di noi, spero gli accorderete piena fiducia». Lunedì, molto probabilmente, Folli passerà alla valutazione della redazione e la Rcs dovrebbe ufficializzare la sua nomina. Ma l'esito potrebbe non essere unanime: «L'hanno dimesso - ha commentato al termine dell'incontro Ettore Mo, lo storico inviato di guerra del quotidiano - e io non sono d'accordo. Sono legato da 41 anni al Corriere della Sera e questa per me è una ferita mortale».

«Sono sicuro che l'azienda non farà mancare al Corriere le risorse necessarie perché diventi migliore»

”

I pericoli di un governo che non ce la fa

Fassino, Rutelli e Cofferati: confronto a Milano con gli intellettuali di Libertà e Giustizia

MILANO Politica, cultura, cittadini, società civile, attorno a un tema, "Giù le mani dalla democrazia", cioè lo stato della democrazia in Italia, il governo Berlusconi, il suo populismo, il regime o il rischio del regime, l'opposizione, le prospettive. Organizza un'associazione, Libertà e Giustizia, che «non sarà mai un partito e malgrado abbia raggiunto quasi diecimila iscritti», come promette appunto uno degli iscritti famosi, Umberto Eco. Che spiega così la grande attenzione, perché il teatro (lo Smeraldo) è pieno: «Milano è sempre stata una città con più vivacità politica. Elettoralmente è più conservatrice perché è la capitale economica, ma stiamo assistendo in generale a un risveglio dell'Italia non berlusconiana».

Sul palco si succedono intellettuali (come Eco, Michele Salvati, Massimo Cacciari), "associati" come Riccardo Sarfatti, Alessandro Amadori e una giornalista come Sandra Bonsanti, politici infine come Cofferati, Rutelli, Fassino.

Simona Peverelli, per Libertà e Giu-

stizia, legge intanto un appello contro quello che si definisce come il "lodo Berlusconi", contro cioè il tentativo di modificare con un legge ordinaria una norma costituzionale. Lo aveva detto anche Fassino: l'unico modo per «affrontare seriamente» il problema è quello di arrivare «ad una norma costituzionale che regoli lo status delle cinque più alte cariche dello Stato». Quale è il "paesaggio italiano" che si deduce da più di due ore di dibattito (di cui diamo incompleta sintesi, trasmesso in diretta per il nord da Telelombardia e oggi in registrata nel resto d'Italia)?

Intanto, come spiega Fassino, ap-

plauditissimo, la discussione è molto suggestiva, sollecita molte riflessioni: «Ma non è emerso un tema che io considero centrale nella crisi della democrazia, che è crisi di sovranità nazionale in un mondo che è globale in tutto mentre non è globale nella sovranità. Una contraddizione sempre più stridente. Oggi in Europa decidere come compiere un salto nella definizione della sovranità europea è dirimente e dobbiamo vedere un pericolo nell'atteggiamento del governo italiano di fronte a questo problema, un governo che in Europa ripropone il protezionismo economico, il nazionalismo, contro il tentativo di

costruire una maggior soggettività politica europea. È in corso un'offensiva che intende smantellare l'Europa e il centrosinistra è troppo timido su questo, perché l'Europa è stata per noi una bandiera e l'euro, la nuova moneta comune, non è stata per noi una scelta economica soltanto, ma un progetto politico e culturale». Altra questione per Fassino: dove matura il terreno favorevole al populismo (evocato da Umberto Eco)? «La contraddizione tra il tempo reale in cui vive una società e il tempo differito in cui si costruisce la decisione di un governo, contraddizione che diventa il terreno favorevole a chi

arriva e dice: sono qui io e risolvo io». Il "ghe pensi mi" berlusconiano. Ancora Fassino che si chiede: «Quale è la principale differenza tra prima e seconda repubblica? La prima è stata costruita sul primato comunque dell'interesse generale. La destra che governa oggi l'Italia non conosce la categoria dell'interesse nazionale, dell'interesse generale». Come, provvisoriamente, concludere? «Siamo in presenza di un governo che non ce la fa, inadeguato, incapace di esprimere un progetto che colga i bisogni della collettività, come riconoscono gli elettori. Il centrosinistra deve essere pronto a garantire una alternativa: la

sfida è questa, continuare nella costruzione di una alternativa, di un Ulivo allargato il più possibile, aperto ai movimenti, ai "corpi medi" della società».

Francesco Rutelli riprende Eco, che in apertura si era chiesto se fossimo ormai un regime, chiedendo se stiamo scivolando verso una condizione anomala della democrazia, con questo governo, se questa maggioranza rientra nella fisiologia della democrazia o se corriamo noi il rischio per la natura di questo potere di cadere in una condizione che impedisce il ricambio democratico. Prosegue Rutelli: credo che la preoccupazione sia grande tra alcuni dei no-

stri, meno tra altri, comunque credo sia una preoccupazione fondata. La conclusione politica? «Reagire associando una intransigenza liberale sui principi e un forte riformismo sui progetti, sulle idee... tenendoci stretto l'Ulivo, rafforzandolo, senza abbandonare i partiti ma irrobustendoli attraverso il rapporto con i movimenti...».

Cofferati definisce la visione della democrazia espressa da Berlusconi soltanto «procedurale». Dice Berlusconi: ho i voti e quindi governo, ho i voti e quindi legifero, fidatevi di me. Ecco la deriva nel populismo. «Il vero antidoto - spiega l'ex leader della Cgil - sta nella vivacità, nel dinamismo, nella voglia di democrazia, nella volontà di partecipare dei corpi "intermedi" di ciò che sta tra i partiti e la società. «E io partiti - aggiunge Cofferati - non devono temere di quanto queste realtà anche piccole, parziali esprimono: devono coglierne il senso positivo, per alimentare la propria iniziativa, per giungere ad una unità più ampia. o.p.

S-Profondo Nord

Il parroco, la miss, il cantante: la Padania che avanza

ROMA Quello che segue è uno «stupido padano»: aneddoti ed esternazioni della Lega e del suo leader Umberto Bossi relativi agli anni 2000-2002. I brani sono tratti dal libro *S-Profondo Nord* di Bruno Manfellotto, edito da Sperling e Kupfer, introdotto da un dialogo con Paolo Mieli.

È un viaggio nella Padania che non ti aspetti: dove l'etica dell'impresa convive bellamente con l'evasione fiscale e il capitalismo con le discariche abusive. E dove l'ostilità verso gli immigrati non rende meno diffusa di un'unguenta la criminalità albanese e cinese.

Vaticano Padano. Il Don Camillo del Carroccio si chiama Don Mario Carpeggiani, parroco di Barchi e Sorbara, frazioni di Asola, Mantova. Qualche anno fa «prese il suo altare portatile, una ventiquattr'ore con stola e aspersorio, e

si presentò in una birreria di Goito per benedire 15 camicie verdi, volanti-ronda contro la banda dei sassi in autorstrada. «Cercate di liberare la Padania dall'odio e dal male» disse psruzzando l'acqua santa. E prima della crociata, lambrusco e salame per tutti».

Va' Padania. In vendita nel Nord il cd *Inno alla Lega*, undici brani celebrati dal quotidiano leghista, in cui si mescolano «spirazione musicale e spirito militante». Per esempio *Lega di lotta, Lega ribelle*: «per la Padania indipendente senza marciume, senza imbroglione/ ma con rigore tutto padano». «Ma il cuore del Cd è naturalmen-

te l'*Inno alla Lega*, con tanto di dedica "a Bossi, alla sua famiglia e alla gente del Nord". Tempo di marcia, fiati e corni, e coro e testo all'altezza dell'impresa: "Nell'alba del Nord/ per portar giustizia e libertà/ lassù a Pontida/ abbiam giurato/ sulla bandiera/ del vento del nord/ forte andrai/ Carroccio del nord/ per portar/ orgoglio e dignità».

Bob Dylan della Padania. «Davide Bernasconi, in arte Davide van de Siroos (letteralmente, van de sfofo, di nascosto, con riferimento a spalloni e contrabbandieri delle vallate di confine), cantautore dialettale lombardo, va preso

maledettamente sul serio: vena autenticamente regional-popolare, voce riconosciuta di un proletariato diseredato e marginale, menestrello ben radicato nella sua terra... Era già stato la star dell'estate padana: girando per fiere e sagre, intrattenendo i ciellini del meeting di Rimini. Non c'è solo lui però nel Profondo Nord. E «il rischio del kitsch è sempre in agguato». Per esempio a Bologna «è andata in scena un'edizione dell'Aida in bolognese. Un successone».

La guerra delle rose. Braccio di ferro fra la Regione Lombardia «berlusconiano-leghista» e l'indipendentissimo Festivalletteratura di

Mantova. L'assessore alla Cultura «ha tentato il tutto per tutto: vi diamo più soldi, ha detto, ma in cambio vogliamo "più visibilità". Sotto forma di un pensoso convegno di studi convocato, appunto, *Nel segno della rosa Camuna*. Nelle intenzioni, una specie di mini-contrafestival». La Rosa Camuna, infatti, «è diventata l'icona stessa della lombardità: originaria della Valcamonica, spicca bianca sul fondo verde della bandiera della Regione, ma anche su molti vessilli del Carroccio nelle valli e nella Bassa».

Miss Padania: bionda e gagliarda. «In quanto ai canoni del femminismo padano, dettava legge

l'immane sondaggio condotto tra la base leghista che confermava: la donna ideale ha da essere bionda, occhi verdi, massimo un metro e 70 e, soprattutto dotata di carattere forte e deciso. Come la taglia: minimo 46... Nonostante le premesse, l'appuntamento è sbracato presto in avanspettacolo». «Il nuovo esplosivo al cospetto di un'ammiccante ragazza verde: "Sono Alessandra e vengo da Alessandria, figuratevi se fossi venuta da Lecco...". Standing ovation per l'elctta».

Fiaccole, cani e manganelli. «Tempo di ronde nel Profondo Nord. Antiviados, antiprostitute,

anti-immigrati. Il virus si diffonde inesorabilmente, dal Veneto all'Emilia». Così l'esercito del Carroccio si chiama Movimento coordinamento volontari verdi, come i militanti di un presidio ecologista. E invece capita, come a Borgo Dora, Torino, che si mettano a inseguire albanesi e marocchini. Con fiaccole e cani. Stile Ku-Klux-Klan. Quelli di An, più virilmente, si autodefiniscono "ronde".

Quante moschee. «A Correggio, Reggio Emilia, protestano i vicini di una moschea esasperati dai rituali religiosi - sputi e gargarismi - di un gruppo di pakistani. Nel paese dei condoni edilizi non poteva mancare la moschea abusiva: è a Piacenza, nei locali di un ex negozio, e la comunità islamica non ha chiesto la variazione di destinazione d'uso. Si rischia l'intervento di un magistrato».